

L'INTERVISTA

DS3374 Laura Boldrini DS3374

“L'odio online deve essere perseguito ci sono ragazze che si sono tolte la vita”

L'ex presidente della Camera: “La rete non può diventare una zona franca dove non valgono le leggi. Archiviare il caso Seymandi è un errore. La reputazione di una persona non può essere schiacciata”

Non può esistere un doppio standard tra quello che si dice nel mondo reale e su Internet

Se l'insulto social non è considerato importante si crea un clima sempre più violento

Basta guardare alle dimissioni della giudice Apostolico dopo gli attacchi ricevuti da Salvini

ELEONORA CAMILLI
ROMA

«Il web non può essere considerato una zona franca, quello che è reato offline, nella vita reale, deve esserlo anche online, sulla rete». Ne è convinta l'ex presidente della Camera, oggi deputata del Partito democratico, Laura Boldrini. Lei che, negli anni, è stata bersaglio di campagne d'odio social, oggi mette in guardia dalla sottovalutazione di un fenomeno che può «distruggere la vita delle persone». «Ci sono ragazze che si sono suicidate - dice - dopo aver subito gogna, non si può abbassare la guardia». Ariaprire il dibattito sul fenomeno è il caso Seymandi e la decisione del pm di archiviare le denunce agli haters perché - si legge nelle motivazioni - nei social «non pare più esigibile che la critica ai fatti privati delle persone si esprima sempre con toni misurati e eleganti. La progressiva diffusione di circostanze attinenti la vita privata e la diffusione dei social ha reso comune l'abitudine ai commenti, anche con toni robusti, sarcastici, polemici e inurbani». La vittima ha chiesto l'imputazione coatta.

Onorevole Boldrini, che pensa di questo caso?

«Siamo davanti a una decisione che manda un messaggio sbagliato. Così si dà il via libera alla barbarie e alla sopraffazione. Uno stato di diritto non dovrebbe mai accettare l'idea che gli insulti, le offese, le minacce, possano essere sdoganate. E che la reputazione delle persone possa essere schiacciata senza doverne rispondere. Penso sia un errore clamoroso, il web non può essere una zona franca».

Il rischio è quello di un “lasciapassare” all'insulto in rete?

«Sì, questa decisione non tiene in alcun conto che le campagne d'odio possono distruggere le vite delle persone. E indurre a depressione, isolamento e anche al suicidio. Abbiamo visto ragazze non reggere al peso di essere diventate vittime di una gogna sui social network. E non tener conto di questo è davvero pericoloso. Non può esistere un doppio standard tra online e offline».

Lei è ed è stata spesso al centro di attacchi da parte di haters. Cosa significa essere bersaglio di una campagna d'odio?

«Ogni persona reagisce in modo diverso. Io sono stata bersagliata nella rete ma poi sono arrivati anche i proiettili e la gente per strada che ti insulta. C'è anche chi ti saluta, ti abbraccia, ovvio, ma io vivo sotto scorta. E oggi se andassi in giro da sola mi sentirei vulnerabile perché non so cosa può scattare nella mente delle persone. Qualche anno fa sono stata tra le cinque protagoniste di un documentario, “Backlash, misogyny in the digital age” in cui si raccontavano le storie di donne oggetto di odio social in tutto il mondo. Una collega deputata statunitense, dopo aver subito di tutto e non ce l'ha fatta e si è dimessa. Io ho fatto un'altra scelta. Ma l'o-

diò in rete è come un tubetto di dentifricio, quando il contenuto è uscito non si può più rimettere dentro. Nel mio caso è stata una campagna pensata a livello politico, il ministro Salvini per primo ha fatto di me un bersaglio».

L'odio social è ormai diventato anche uno strumento di battaglia politica?

«Sì e non parlo solo del mio caso. Basta guardare al caso della giudice Apostolico. Non è accettabile che un vicepresidente del Consiglio metta alla gogna una magistrata. Contro di lei è stata orchestrata una macchina così feroce da impedirle di lavorare serenamente, così ora si dimette. È assurdo che una figura istituzionale abbia fatto questo non solo a lei, ma anche ad altri, come i giudici di Bologna, Roma e Catania. Alcuni oggi sono sotto scorta. È un corto circuito pericoloso».

Da presidente della Camera lei decise di denunciare chi la insultava. Pensa che questa sia una delle strade per arrivare a un cambiamento?

«L'ho fatto anche per dare un segnale a tutti coloro che ricevono attacchi sui social. È necessario che le persone abbiano fiducia nello Stato e nella giustizia quando sono oggetto di gogna mediatica. Non è giusto che la subiscano. Altrimenti lasciamo le vittime sole. Io credo che sia giusto denunciare, anche se poi quando finisce tutto in un nulla di fatto, come nel caso dell'archiviazione, si rischia di far perdere fiducia ai cittadini e

«L'ho fatto anche per dare un segnale a tutti coloro che ricevono attacchi sui social. È necessario che le persone abbiano fiducia nello Stato e nella giustizia quando sono oggetto di gogna mediatica. Non è giusto che la subiscano. Altrimenti lasciamo le vittime sole. Io credo che sia giusto denunciare, anche se poi quando finisce tutto in un nulla di fatto, come nel caso dell'archiviazione, si rischia di far perdere fiducia ai cittadini e

«L'ho fatto anche per dare un segnale a tutti coloro che ricevono attacchi sui social. È necessario che le persone abbiano fiducia nello Stato e nella giustizia quando sono oggetto di gogna mediatica. Non è giusto che la subiscano. Altrimenti lasciamo le vittime sole. Io credo che sia giusto denunciare, anche se poi quando finisce tutto in un nulla di fatto, come nel caso dell'archiviazione, si rischia di far perdere fiducia ai cittadini e

«L'ho fatto anche per dare un segnale a tutti coloro che ricevono attacchi sui social. È necessario che le persone abbiano fiducia nello Stato e nella giustizia quando sono oggetto di gogna mediatica. Non è giusto che la subiscano. Altrimenti lasciamo le vittime sole. Io credo che sia giusto denunciare, anche se poi quando finisce tutto in un nulla di fatto, come nel caso dell'archiviazione, si rischia di far perdere fiducia ai cittadini e

«L'ho fatto anche per dare un segnale a tutti coloro che ricevono attacchi sui social. È necessario che le persone abbiano fiducia nello Stato e nella giustizia quando sono oggetto di gogna mediatica. Non è giusto che la subiscano. Altrimenti lasciamo le vittime sole. Io credo che sia giusto denunciare, anche se poi quando finisce tutto in un nulla di fatto, come nel caso dell'archiviazione, si rischia di far perdere fiducia ai cittadini e



può sembrare una sconfitta. Detto questo, la strada è ancora lunga soprattutto a livello culturale. Ma il messaggio deve essere univoco: non si può fare della rete una terra di nessuno. Se non passa l'idea che chi umilia una persona ne deve rispondere, se l'insulto social non è considerato importante rischio di creare un clima sempre più violento». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così su La Stampa



Il 5 dicembre davamo la notizia della richiesta di archiviazione della procura rispetto alla denuncia di Cristina Seymandi



Venerdì nell'intervista al nostro giornale Cristina Seymandi sottolineava gli effetti del bullismo online sulle persone deboli